

2005

CHLOE

ICONA DEL NUOVO STILE

PER LA NUOVA STAGIONE, SARÀ LEI LA MUSA DI DOLCE & GABBANA. PERCHÉ È UNA FASHIONISTA VERA, CON UNO SGUARDO SOFISTICATO SULLA MODA. COME DIMOSTRA IN QUESTO SERVIZIO, DOVE HA SCELTO E REMIXATO CAPI STORICI E ATTUALI DEI DUE "RAGAZZI". POI, DEPOSTI I PANNI DELLA MODELLA, L'ABBIAMO SFIDATA A PING PONG

testo ROBERTO CROCI - styling ALBERTO ZANOLETTI

foto MARC DE GROOT

Venti a cinque. Palme e sole chiudono l'inquadratura. Vediamo tutto al rallentatore. La mia fronte, madida di sudore. Il tavolo da ping pong. La rete che si muove leggermente. Uno stivale avvolgente altezza coscia. Un alito di vento che sposta la lunga chioma bionda del mio avversario. La concentrazione raggiunge i massimi livelli. I movimenti precisi e secchi che ricordano le mosse dei maestri cinesi. Una smorfia al volto mentre con il dorso della mano mi asciugo il sudore. Lo sguardo è cattivo. La pallina sembra sospesa in aria mentre viene colpita dalla racchetta. Poi l'apoteosi della vittoria. La mia. E la smorfia di disappunto dell'avversario. Pardon, avversaria, che sta imprecaando per la sconfitta.

Si toglie gli occhiali scuri stile Maria Callas - rivelando occhi verdissimi - e si sistema il cortissimo abito vintage di seta di Dolce & Gabbana che ben poco lascia all'immaginazione e ci mostra le sue lunghissime gambe abbronzate. «*Fuck it, let's get a drink*, Roberto», «Al diavolo! Beviamoci qualcosa!», mi dice ridendo co-

«UN BABY DOLL SUPERSEXY... MI RICORDA CERTA LINGERIE UN PO' "NAUGHTY" A LA ROMY SCHNEIDER»

Baby doll di tulle operato con ruches all'orlo e fascia sul seno in jersey di cotone con nastro di raso, Dolce & Gabbana collezione P/E 1994. Sotto, culotte stretch, Dolce & Gabbana.





«UN GRANDE CLASSICO
DI DOLCE & GABBANA,
L'ABITO-CORSETTO ADERENTE
PORTATO CON LA PELLICCIA.
MOLTO CHIC, MOLTO 50'S»

Giacca di visone con
megabottoni di cocco,
collezione A/I 2005-
2006, su abito a
guêpière di tessuto
stretch, raso
e pizzo, collezione P/E
1989. Sandali
collezione A/I 2005-
2006. Tutto Dolce &
Gabbana.



Chiodo di raso con
profili di perle,
collezione P/E 1992, su
hot pants in tweed di
lana e cashmere,
collezione A/I 2005-
2006, come le scarpe
lamine. Tutto Dolce &
Gabbana.

«ADORO I MICROSHORTS,
LI INDOSSO SEMPRE
COI TACCHI,
SOPRATTUTTO DI SERA.
SONO UNA MIA
FISSAZIONE»

me una ragazza spensierata e non come la regina dell'underground, dell'avant-garde, della scena fashion newyorkese e degli independent movies, l'icona yankee post moderna più chiacchierata, più criticata, più fotografata di questi anni. Chloe Sevigny, the legend. Mi guardo in giro: sono circondato da palme e piscina megagalattica, servito e riverito da pool boy in uniforme tennistica Fred Perry.

CONSACRATA "IT GIRL"

Anch'io ho un mio stile: stivali da cowboy e camicia da poliziotto con i gradi che mi decorano le spalle. Abbronzato, occhiali scuri e sigaretta in bocca - anche se qui in America, ormai, fumano solo i cattivi, l'avrete capito dai film. Siamo alla piscina dello Chateau Marmont, l'albergo più "in" di Hollywood. «La mia carriera è cominciata a New York, quasi per sbaglio, a 18 anni», racconta Chloe. «Facevo la pendolare da Darien nel Connecticut a New York, frequentando tutti i night club e le disco dove mi facevano entrare ed è in uno di questi che ho conosciuto un direttore moda della rivista *Sassy* - la bibbia dei teenager di allora - che ha apprezzato il mio look e mi ha chiesto di lavorare in redazione come consulente. E io ho accettato. Poi, sono arrivate alcune copertine come quella famosissima di *Interview*, e la consacrazione a "it girl", grazie a una famosa intervista del *New Yorker* fatta dallo scrittore Jay McInerney. Da allora, mi è rimasta appiccicata l'etichetta di fashionista e di musa».

Ecco arrivare i nostri drink con brioche calde, appena sfornate, che attirano subito l'attenzione di una fastidiosissima ape regina. La ammazzo immediatamente e, senza volerlo, entro per sempre nelle grazie di questa ninfea *hipster* dallo sguardo fanciullesco. «Sei il mio principe azzurro», mi susurra con dolcezza. Colgo la palla al balzo e le chiedo dei suoi amori. «Mi piacciono gli uomini spigolosi, che corrono sul filo del rasoio, decisi, duri, che credono a quello che dicono, anche se il più delle volte si tratta di veri megalomani. Il mio primo amore - il regista Harmony Korine - è stata la

persona che mi ha avvicinato al mondo dei film indipendenti. Eravamo una banda di ragazzini soli, affamati d'amore, di riconoscimento, di club, di party e di skateboard, alla ricerca di valori culturali dove rispecchiarci. Con lui ho fatto il mio primo film *indie*, *Kids* (1995), molto autobiografico, da lì hanno cominciato a paragonarci a Woody Allen e a Mia Farrow, solo che noi eravamo la versione off-beat, "da strada" e il secondo e il terzo film - *Gummo* (del 1997, definito da Werner Herzog un capolavoro, ndr) e *Julien Donkey-Boy* - non hanno fatto altro che rafforzare questa icona maledetta che mi porto dietro da più di 15 anni.

LA FELLATIO DELLO SCANDALO

«Andava bene quando ne avevo 20, poi sono cresciuta, cambiata, insieme ai miei gusti, alle mie letture, alle mie preferenze ma l'etichetta della "too-cool-for-school-naked-myth" (mito del cool, molto disinibito) mi è rimasta appiccicata, fino al 2000 quando ho fatto *Boys Don't Cry*, è arrivato l'Oscar eccetera eccetera...». L'eccentrica Chloe conosce l'eccentrico Vincent Gallo, l'altro grande amore della sua vita. Con lui fa *The Brown Bunny*, una lettera d'amore all'America, che crea scandalo a Cannes, dove la critica lo stronca, anche per via di una sequenza dove Chloe si esibisce in una fellatio con Vincent. «*Oh yeah, it was real*. Certo che era tutto vero! Lui era il mio fidanzato a quei tempi, dai!», mi dice, spiegandomi anche che era una scena d'amore, dolce, struggente, importante per il film. «Se si fosse trattato di un film d'amore francese, l'avrebbero amato di sicuro. Vincent è così speciale e non ha assolutamente paura di dire come la pensa, in un mondo - quello del cinema - pieno di falsi pudori e falsa gente. È unico, ha un senso dell'umorismo eccezionale, *a true american original*. L'ho conosciuto da ragazzina e il suo carisma mi ha fottuto, ne sono rimasta affascinata. L'ho amato moltissimo. E poi, hai visto che barba?», e mi si avvicina rivelandomi un segreto: «Adoro i peli, che siano baffi o barba non importa...».

Baby doll a palloncino ricoperto di chiffon con corpi di astrakan e strass, Dolce & Gabbana collezione A/I 2005-2006, come i sandali di strass.

«UNO SCATTO CHE MI HA DATO QUALCHE PROBLEMA, NON AMO POSARE PER TERRA... MA C'ERA QUEST'ABITO ANNI SESSANTA A TAGLIO IMPERO. DAVVERO DELIZIOSO...»



«CON QUESTA CAMICIA MI SENTO MOLTO JANE
FONDA NEGLI ANNI SETTANTA, QUANDO
MANIFESTAVA CONTRO LA GUERRA DEL VIETNAM»

Blusa in chiffon di seta
con colletto in pizzo e
profili di velluto
borchiato, Dolce &
Gabbana collezione
A/I 2005-2006.

«STRATI SU STRATI. UN ABITO DA BALLERINA DIVERTENTE, LEGGERO, UN PO' "KATE BUSH"»

Abito-sottoveste a strati drappeggiati di chiffon con sottogonna di frange e profili di velluto, Dolce & Gabbana collezione A/I 1993-1994.



«QUESTA GIACCA DI TWEED E PLASTICA MI PIACE DA PAZZI, ME LA SAREI PORTATA VIA VOLENTIERI...»

Qui sotto, trench di tweed e plastica con collo e polsi in pelliccia ecologica, collezione A/I 1994-1995, e gonna di tessuto stretch con balza e rose applicate di chiffon, collezione A/I 1991-1992. Tutto Dolce & Gabbana, come i sandali di seta e jais, collezione A/I 2005-2006. Pettinature Ashley Javier per Jacques Dessange, Parigi. Trucco Shane Paish per Dior. Indirizzi a pag. 855.

LA SERA? MAI SENZA TACCHI

Indico prontamente il mio pizzetto e le mie basette anni '70 e lei scoppia a ridere di gusto con il candore da fanciulla che la contraddistingue, altro che *bitch* altezzosa, come la dipingono.

A essere sinceri, che si spoglia parecchio e volentieri, nei film, è vero... «Sono ruoli che mi piacciono, di persone reali, che nel processo creativo del film hanno sempre un significato molto importante. Quasi mai il nudo è gratuito. Ho lavorato con registi e scrittori che stimavo. Non sono mai stata sfrontata, anzi, ti dirò di più, non ho paura del sesso, ma sono cattolica, grazie a una madre di origini polacche - e, sì, vado spesso in chiesa e faccio anche la comunione».

Chloe sta cambiando pelle. Dopo aver girato altri film indie come *Shattered Glass* di Bill Ray, *Mandarlay* di Lars Von Trier, *Broken Flowers* di Jim Jarmush, adesso vorrebbe lavorare con registi e temi decisamente *mainstream*, più "hollywoodiani". «Ho appena finito *3 Needles* in Sud Africa, dove faccio la suora, e adesso sono a Los Angeles per le riprese della serie televisiva *Big Love*, prodotta da Tom Hanks, sui mormoni fondamentalisti. E visto che gli americani sono maestri nel giudicare le religioni fondamentaliste degli altri, vediamo come reagiranno nel vedere trattata, in un serial, quella che hanno in casa! Sarà un shock per molti...». Dice di leggere parecchio, soprattutto biografie. «Fra tutte, in questo periodo, quella interessantissima di Jane Fonda», dice. «E poi quella di Robert Stone e alcuni autori francesi come André Gide e Jean Genet, i miei autori gay preferiti. Sul mio comodino c'è *Seductress*, la storia delle seduttrici del passato, chissà che non ne trovi una da portare sullo schermo. Mi piacerebbe lavorare con Alexander Payne, i fratelli Cohen, Neil La Bute, la mitica Jane Campion... Dopotutto, anche se ho

vissuto tanto, ho solo 31 anni».

Parliamo di moda, di stile, del servizio fotografico per *Elle*... «Non trovo mai carino criticare la gente per come si veste. La moda è un modo di esprimersi, di trovarsi, per capire chi siamo... Io, per esempio, compro molti vestiti vintage haute couture, non esco mai di sera senza le scarpe con i tacchi altissimi e adoro gli shorts, li trovo così sexy e moderni. Una differenza fondamentale tra l'America e l'Europa? Noi abbiamo la fortuna di avere molti più negozi dell'usato, che molti stilisti giovani rileggono, interpretano. È come andare in biblioteca... Poi ci sono differenze fra Los Angeles e New York. Qui a LA i ragazzi sono molto trendy, proprio come a Londra, adorano "creare" il proprio style, mentre a New York dettano legge le etichette».



REGINA DEL VINTAGE

I suoi negozi preferiti? «*Resurrection*, sulla 23a Strada, *Tokio 7* e *Atomic Passion* nell'East Village. A Los Angeles il tempio dell'usato chic è senz'altro *Wasteland* su Melrose Avenue. Tra gli stilisti, i miei preferiti sono Dolce & Gabbana. Avevo già lavorato con loro e per questo servizio ho scelto anche pezzi degli anni '50, '60 e '70. Adoro le loro stoffe, il loro gusto sofisticato con un occhio sempre sul futuro... Domenico e Stefano non sono affatto snob e hanno un entusiasmo unico e raro per chi, come loro, ha già creato un impero». Insomma, mi aspettavo la "it girl" newyorkese un po' snob e

invece mi sono ritrovato davanti una donna matura, ironica, colta e serena. Lontana anni luce dalla ragazzina ribelle di alcuni anni fa. Mi alzo, per salutarla, ma lei mi prende, decisa, la mano, e mi dice: «Dove credi di andare? Odio perdere. Mi devi la rivincita. Dai! Prendi la paletta e muovi il culo che adesso ti massacro». Obbedisco. Vuoi vedere che, magari, se la lascio vincere, ci scappa un bacio su quelle labbra rosse rosse...
Roberto Croci